

**Beatrice Basile**

Monica Farnetti

*Sorelle. Storia letteraria di una relazione*

Roma

Carocci editore

2022

ISBN 978-88-290-1329-6

«Invoco te, sorella, in qualunque parte del cielo tu risplenda per una causa comune» esclama Fedra, nell'omonima tragedia di Seneca, rivolgendosi alla sorella Arianna: sono parole che bene si prestano a descrivere l'atmosfera che attraversa *Sorelle. Storia letteraria di una relazione* (2022), il volume con cui Monica Farnetti conclude un lungo percorso di ricerca, individuale e di *équipe*, sulle scritture femminili e le loro rappresentazioni. La studiosa identifica infatti nella sorellanza una costante dell'essere al mondo delle donne, una forma che «modella la materia della vita femminile» (p. 11) e nelle scrittrici il merito di essersi reciprocamente riconosciute per poter finalmente risplendere.

In particolare, uno dei meriti del saggio è quello di privilegiare una prospettiva positiva della relazione sororale, che mette in risalto la produzione di personaggi femminili legati da affettività creativa e vantaggiosa, rivisitando e rileggendo «in controluce la storia letteraria» (p. 11). Farnetti sviluppa la sua indagine in un lungo arco temporale, dagli autori della Grecia e della Roma antica a Virginia Woolf, da Dante fino ai giorni nostri, ma sono i testi del Cinquecento, scritti per mano di donne, a dimostrare che le sorelle diventano anche «compagne di splendore» (p. 75) e non si limitano più, come nella tradizione classica, a essere soltanto «sorelle di pena» (p. 25), vicine nelle sventure ma ancora non abbastanza libere di poter manifestare la loro creatività e il loro valore intellettuale.

Nel primo capitolo *Incipit Sororitas* l'indagine muove dalla lettura dei «testi potenti» (le *Lettere*, la *Benedizione* e il *Testamento*) di Chiara d'Assisi, «i primi nella nostra letteratura in materia di sorellanza» (p. 24). Grazie all'esempio di Chiara e alla fondazione dell'ordine delle Clarisse, parallela all'esperienza della *fraternitas* dei frati francescani, Farnetti delinea il senso politico e simbolico dello stare insieme fra donne e del loro accesso alla vita sociale, politica e intellettuale, la cosiddetta «*vita activa*», per dirla con Hannah Arendt, che precede l'esperienza di una sorellanza «felice» (p. 16).

I due capitoli che seguono – *Sorelle di pena. La lezione dei Classici* e *Compagne di splendore. Vicissitudini di rimatrici* – affrontano il legame sororale nella tradizione rinascimentale, che attinge a piene mani ai testi di Sofocle, Virgilio e Ovidio. Nel mettere in scena le figure di Antigone e Ismene, Didone e Anna, Progne e Filomena, gli autori non ravvisano la forza del loro legame e si limitano a descriverlo come esperienza capace di lenire una condizione di pena. Tra i testi fondativi di questa tradizione vi è senza dubbio l'*Orlando Furioso* dell'Ariosto in cui la dualità delle cognate («le cum natae») Bradamante e Marfisa si perde nel crescere di un rapporto di solidarietà nel dolore, sino a sfumare nel loro essere «unanime». (p. 49) Nelle novelle e nelle commedie del Cinquecento, ad eccezione di un esempio di sorelle proposto da Matteo Maria Bandello, lo schema narrativo «gronda» di omicidi e il rapporto di sorellanza è «rappresentato come rivalità micidiale e mortifera in omaggio tanto al folklore quanto alla tradizione novellistica di impronta boccacciana». (p. 39) Ancora, le tragedie di Alessandro Pazzi de' Medici, di Giovan Battista Giraldi Cinzio, di Ludovico Dolce riprendono il mito virgiliano di Didone mettendo al centro della trama una comunanza nel dolore e nella sventura senza mai mostrarsi capaci di «elaborare questa relazione all'insegna della letizia e della positività del sentire» (p. 67).

La libertà femminile, che si declina anche nell'autonomia di scrivere al di fuori del raggio dello sguardo maschile, è una questione di relazione e, per paradosso, non pertiene alla singolarità ma al gruppo o quantomeno alla 'coppia' di sorelle che hanno bisogno di riconoscersi vicendevolmente. Con le «rimatrici del Cinquecento» cambia il paradigma di scrittura: le donne dialogano tra loro, si scambiano epistole e si dedicano versi, mettono in risalto le une le doti intellettuali dell'altra. Tra le prime le marchigiane Costanza Varano, Ortensia di Guglielmo, Leonora della Genga, Livia da Chiavello, che della sorellanza fanno una strategia di «affermazione intellettuale» (p. 82), smentendo la dichiarazione del Boccaccio secondo il quale sono rare le donne che brillano (Boccaccio, *De mulieribus claris*). Questa prima generazione di scrittrici, capaci di dichiararsi reciprocamente autorevoli, consapevoli della dignità della propria persona e del proprio valore intellettuale, brilla già di luce propria. Occupano un posto di rilievo Veronica Gambarà e Vittoria Colonna, con le quali prende ufficialmente avvio il petrarchismo femminile e alle quali è affidata «la funzione di icone modellizzanti all'interno della tradizione che inaugurano o, quantomeno, rilanciano» (p. 83). A mettere in risalto il mutuo splendore è l'uso della metafora dell'oro, «immancabile in ogni *ecfrasi* che si rispetti di oggetto o persona laudabile» (p. 85). Se gli scrittori descrivono la sorellanza quale pratica atta a rendere nobile una condizione di pena, finalmente «le scrittrici la mettono in scena e ne rendono contestualmente accessibile il potenziale positivo» (p. 93).

Il quarto capitolo *Sorellanza e cloistral fiction o dei travestimenti di una forma speciale* prende in esame il rapporto sororale in uno spazio chiuso come il convento, un *topos* letterario ricorrente nel romanzo gotico, nel racconto fantastico, nelle favole e nelle novelle. Sulla scorta del metodo di André Jolles, Farnetti porta diffusi esempi di autrici e autori a cavallo tra Otto e Novecento (Serào, D'Annunzio, Deledda, Palazzeschi, Landolfi, Tobino, Casanova, Ortese) che, seppur testimoni di una sorellanza non sempre armoniosa, restituiscono l'immagine di un gruppo di sorelle che vive in pace nel suo chiostro «senza che alcuno straniero necessariamente si dia la pena di riscattare le loro esistenze dall'incompiutezza e dall'accidia che si suppone le infici» (p. 112). Nonostante questa interpretazione della sorellanza e della femminilità in generale «non sia delle più avanzate e promettenti» (p. 97), la storia letteraria sembra volgere ormai a nuovi traguardi di valore e di senso. Con l'ultimo capitolo *Verso un sapere della sorellanza* la vicenda sororale si colora di esperienze solidali e costruttive, anche grazie all'influenza degli studi femministi che hanno attraversato il secolo scorso. Con Ada Negri e la sua raccolta di novelle intitolata proprio *Sorelle*, il primo Novecento dimostra di saper apprezzare le svariate pratiche di sorellanza, tutte degne di essere narrate nella loro fragile unicità. Passando per la «scandalosa e coraggiosa» (p. ) opera di Paola Drigo, l'indagine di Farnetti approda a scrittrici più contemporanee: Valeria Parrella, Alba De Céspedes e Goliarda Sapienza danno risalto ai rapporti femminili che si formano negli ambienti angusti e ostili come il carcere, l'ospedale e il manicomio. Nella condivisione dei luoghi eterotopici, di memoria foucaultiana, la studiosa indaga il rapporto tra spazi e sorellanza, che diventa un vero e proprio atto politico teso alla riappropriazione di una soggettività e di un'identità di cui spesso le donne sono private.

A questa prospettiva di ricerca l'autrice unisce l'interesse nei confronti dei romanzi storici di Maria Bellonci, Anna Banti e Melania Mazzucco, che richiamano la funzione della sorellanza fra protagoniste e scrittrici che si assumono il dovere di riportare alla luce le «creature» (p.137) indimenticabili: Lucrezia, Isabella d'Este, Artemisia, Marietta Robusti detta la Tintoretta, Agnese. Queste scrittrici salvano il passato dall'oblio e gettano le basi di un rapporto sororale «in cui l'antenata trasmette, in nome di una causa comune, il suo tesoro di esperienza alle donne che partecipano alla sua stessa storia» (p.123) siano esse scrittrici o lettrici. La Lucrezia Borgia di Maria Bellonci fonda una stirpe: «quella delle sorelle lontane nel tempo e tuttavia perfettamente aderenti, in ciascun caso, alla definizione di altra da sé con cui condividere la propria sorte» (p. 124). Da tali

protagoniste le scrittrici ricevono una nuova luce che, attraverso le pagine, illumina anche chi legge, facendole «risplendere» per una causa comune.

Non da ultimo, ad arricchire un già articolato e considerevole studio critico, Monica Farnetti affianca all'esperienza di Fausta Cialente, quella delle più contemporanee Cutrufelli, Giorgio, Ravera, Di Pietrantonio e altre autrici che, ispirandosi a Virginia Woolf, intenzionalmente tentano di «ricostruire una genealogia femminile» (p. 129) da donna a donna, da madre a figlia, da figlia a madre, iniziatrici ed eredi consapevoli che l'esperienza della sorellanza guarda «allo stesso passato così come a uno stesso destino» (p. 135) e con ciò alla possibilità di una fertile condivisione delle dinamiche del desiderio.